

Neviere e nevaioi nei tempi geologici del Parco delle Madonie

Per il Parco delle Madonie, membro della "European Geoparks Network" che promuove "l'arte della terra" e lo sviluppo sostenibile, la pregevole opera di Luigi Romana, "*Neviere e nevaioi. La conserva e il commercio della neve nella Sicilia centro-occidentale (1500-1900)*", racconta un attimo dei millenni vissuti dal territorio. Un attimo particolare, tra vicende dei tempi geologici prima e storici poi, tra passato e presente, tra rispetto per "l'arte della natura" e presente già fatto di futuro intriso di problemi globali che tanto ci preoccupano.

Tutto cominciò 220 milioni di anni fa, al tempo del Triassico. Trascorse il Giurassico e tutto il Cretaceo e poi all'epoca dell'Eocene, per circa 150 milioni di anni, alcune zolle di crosta sprofondarono ed altre s'innalzarono. Poi ancora, tra collisioni di continenti e clima impossibile, il Mediterraneo evaporò per sette lunghi milioni di anni e la Sicilia accolse 200 Km³ di salgemma e milioni e milioni di tonnellate di zolfo asfissiante. Ma il mare e la vita, ancor prima della comparsa dell'uomo, ritornarono.

Oggi, nel cuore del Parco delle Madonie di appena 400 Km² dove il paesaggio incanta per bellezza d'arte naturale, i resti delle barriere coralline d'una volta vivono, come dice Plinio, i "*luoghi alti della montagna*", a 1.600 m s.l.m., bucherellati da oltre 400 doline e diverse neviere coltivate dai nevaioi, sapienti montanari, prima della scoperta del frigorifero.

Per la stretta somiglianza tra doline e neviere costruite dai nevaioi,

quelle scavate nella roccia e difficili da individuare a quote superiori a 1.500 m s.l.m., l'autore Luigi Romana del libro/guida "*Neviere e nevaioi*" scorre fonti d'archivio che documentano senza equivoco la realizzazione di neviere ad opera dell'uomo, come prassi perfino vantaggiosa dal punto di vista economico. E ci dice: "*Forse l'uomo ha appreso la tecnica di conservazione della neve osservando la natura: imitando la dolina. Infatti basta coprire con un po' di foglie una dolina colma di neve e si ottiene una conserva di ghiaccio. Un esempio chiaro di sequenza di neviere è quello di Piano della Principessa; orientata lungo la direzione nord-est, apre con una grande conca seguita da sette neviere; l'ultima, a pozzo, è quella che ancora oggi conserva meglio il ghiaccio, grazie anche alla sua profondità di circa 30 m, e con poco intervento umano*".

Accogliamo la proposta dell'autore che c'invita a visitare qualche neviere o magari a scoprirne qualcuna. Chi ama la montagna troverà un motivo nuovo per continuare ad amarla e chi non ha mai fatto un'escursione può tentare l'esperienza per apprezzare la semplicità d'una neviere, tra visioni d'alta quota coinvolgenti ed appaganti, profumi, suoni diversi e dolce solitudine in grado di aiutarci a conoscere e comprendere.

Le Madonie realmente offrivano la materia prima per rinfrescarsi in estate e per riscaldarsi in inverno ed oggi possono ancora offrire, anche simbolicamente, il necessario per affrontare ogni stagione dell'esistenza.

